

ANALISI La lotta alla malattia è la quinta voce del programma Horizon che la Comunità si è data

La missione possibile Ue di «conquistare» il cancro

Le strategie approvate dall'Unione Europea per potenziare la ricerca, la prevenzione e la cura dei tumori. L'obiettivo alla nostra portata è sconfiggere il male del secolo



WALTER RICCIARDI

Quando nel 1962 il Presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy fece il suo storico discorso con cui lanciava la "missione" per portare il primo uomo sulla Luna sottolineava che lo faceva non perché fosse facile, ma proprio perché era difficile, quasi impossibile. Lo scopo di Kennedy, con quella decisione, era di aggregare tutto il Paese per raggiungere un obiettivo ambizioso ed ispirante, condividere la strategia con i cittadini e mettere a disposizione dell'impresa le ingenti risorse necessarie per il suo successo.

Un analogo spirito è quello che ha animato la Commissione Europea nel lanciare le 5 Missioni per la competitività e la prosperità dei Paesi dell'Unione Europea, da raggiungere nel periodo 2021-2027. Gli obiettivi delle Missioni, concordati dopo un'ampia consultazione anche con i cittadini sono: Cambiamento Climatico e trasformazione della Società; Oceani, mari ed acque costiere ed interne; Città intelligenti e senza impatto sul clima; Agricoltura ed Alimentazione; Cancro. Molti si sono chiesti perché per questa ultima Missione, il cui Board ha l'onore di presiedere, sia stata identificata una specifica patologia e non il più generale obiettivo della salute. La risposta è nei dati, per molti versi impressionanti.

Il cancro ha ormai sopravanzato in Europa le malattie cardiovascolari come prima causa di mortalità, con oltre il 40% dei cittadini che muoiono per questa causa e si prevede che, nei prossimi 10 anni, questa percentuale possa salire fino al 60%, anche per l'aumento dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento della popolazione. Ma il problema non è solo dei Paesi ad alto sviluppo socio-economico, anche nei Paesi a reddito medio-basso l'incidenza e la prevalenza delle patologie oncologiche aumenta in modo rilevante.

Per le Missioni, e per il nuovo Programma Europeo di Ricerca Innovazione che si chiamerà Horizon Europe, Commissione, Parlamento e Stati Membri hanno allocato risorse importanti, poco meno di 100 miliardi di euro, sottolineando con questa decisione, l'importanza loro attribuita. In particolare, quella sul cancro può contare sull'appoggio incondizionato di tutti, a partire dalla Presidente von der Leyen, che l'ha indicata come prioritaria nel suo discorso inaugurale, dell'intera Commissione, a partire dalla Commissaria per la Ricerca e l'Innovazione Gabriel

Le neoplasie hanno sopravanzato le malattie cardiovascolari come prima causa di mortalità con il 40% dei cittadini che muoiono per questa patologia. Nel 2030 tale percentuale salirà al 60%

e da quella per la Salute Kyriakides. Quest'ultima ha annunciato anche il varo di uno specifico Action Plan. Anche il Parlamento Europeo e tutti gli Stati Membri hanno dichiarato il loro pieno supporto.

È per questo che stiamo lavorando intensamente dal giorno del nostro insediamento lo scorso settembre a Berlaymont: siamo 15, selezionati tra oltre 700 candidature, provenienti da altrettanti Paesi e con diverse competenze, tutte necessarie per garantire alla Missione un apporto multidisciplinare e multi-stakeholders. A questo proposito è importante sottolineare la partecipazione di un esponente della ricerca industriale e di due rappresentanti dei pazienti. Abbiamo pre-

sentato il nostro lavoro in occasione dell'apposito evento organizzato a Bruxelles per il World Cancer Day. Le linee di indirizzo già definite in precedenza riguardano il miglioramento della comprensione dei meccanismi di insorgenza delle patologie oncologiche, con il rafforzamento della ricerca. La necessità di prevenire tutto il prevenibile e quella di migliorare l'accesso e la qualità delle cure e, infine, ma non per importanza, l'obiettivo di garantire ai "survivors", persone cioè che hanno superato la malattia o che vi convivono cronicamente, la conduzione di una vita quanto più "normale" possibile.

Le Missioni non sono solo ricerca, che naturalmente verrà supportata e fi-

nanziata, sia di base che traslazionale e di implementazione, ma anche stimolo alla politica e alla migliore gestione delle risorse umane, finanziarie, logistiche e tecnologiche disponibili. È importante capire perché, benché il 40% dei tumori sia prevenibile con modifiche comportamentali (mangiare bene, fare attività fisica, non fumare e bere con moderazione, esporsi prudentemente al sole) gli stili di vita non vengano facilmente modificati ed anzi, sovrappeso ed obesità, importanti fattori di rischio continuano ad aumentare.

È necessario attivare tutte le strategie di prevenzione primaria e secondaria disponibili, che possono prevenire un altro 20% dei tumori ed è indispensabile fare capire che è importante offrire a tutta la popolazione gli screening oncologici (mammella, cervice uterina, colon-retto) per le quali la Commissione ha messo a disposizione già nel 2003 le linee guida che però vengono disattese da molti Paesi e, nel contesto italiano, da molte Regioni.

È importante agire sull'inquinamento ambientale, anch'esso importante determinante di malattia. È etico e giusto intervenire per ridurre le disuguaglianze di accesso agli interventi

di diagnostica e di terapia più efficaci e disponibili, inequità che si verificano sia a livello geografico, con un netto gradiente Ovest-Est e Nord-Sud, ma anche economico-sociale, con vasti segmenti di popolazione svantaggiati.

Tutti gli obiettivi che definiremo saranno condivisi con i governi dei Paesi membri e con i loro cittadini, utilizzando anche strumenti innovativi e a questo scopo abbiamo creato la figura dell'Ambasciatore del Board. Ad ogni componente è stato affidato uno o più Paesi con cui rapportarsi per comunicare, condividere e promuovere le attività delineate e finanziate secondo le proposte del Board, in modo che esse possano essere adatte alle specifiche esigenze della popolazione di quel Paese.

Fare che il cancro sia una responsabilità sociale di tutta l'Unione Europea significa aiutare i cittadini a cercare di non ammalarsi, ma anche, nel momento del bisogno, a non lasciarli soli, ma far sì che si possano curare e recuperare le migliori condizioni di salute in modo efficace, efficiente, equo ed umano. Riteniamo che sia una missione possibile.

È importante capire perché non vengano cambiati gli stili di vita, benché il 40% dei tumori sia prevenibile con modifiche ai comportamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRATEGIE E RICERCHE

Fondi dalle imposte su alcol e tabacco E nasce una super banca dati del Dna

Le idee sono quelle di guardare «al ruolo della tassazione per tabacco e alcol» e a «misure per ridurre l'esposizione agli agenti cancerogeni sul posto di lavoro» per prevenire i tumori. Ancora, fare leva sui fondi Ue per la ricerca e creare una «infrastruttura di dati sanitari per facilitare il collegamento tra ricerca, diagnosi e cura». Stabilire «target per gli investimenti in prevenzione» e incentivare «network regionali per il trattamento dei tumori». Sono queste le idee da cui prenderà forma il Piano di azione Ue per battere il cancro, che la Commissione europea presenterà a fine 2020. Intanto, ieri è stata resa nota la creazione della più grande banca dati sul Dna del cancro che raccoglie l'identikit genetico di circa 3.000 tumori relativi a 20 organi. Si tratta del primo grande passo verso cure anticancer su misura. Il risultato ottenuto dal consorzio internazionale Pan-Cancer Analysis of Whole Genomes (Pcawg) formato da 1.500 ricercatori di 4 continenti è descritto in 28 ricerche pubblicate su "Nature". «È un passo molto importante per la comprensione della biologia dei tumori e conferma in modo fortissimo che il tumore è una malattia del genoma» ha detto all'Ansa il genetista Giuseppe Novelli, dell'università di Roma Tor Vergata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dimensione giuridica e quella sacramentale dell'unione coniugale

I DUE ORIZZONTI DEL MATRIMONIO (E IL SENSO DEL CELIBATO LATINO)



FRANCESCO D'AGOSTINO

Non ho alcuna intenzione di entrare nel dibattito in merito al libro, "Dal profondo del nostro cuore", presentato all'inizio come scritto a quattro mani da Joseph Ratzinger-Benedetto XVI e dal cardinal Sarah e poi ridimensionato come un mero testo chiamato ad accogliere, accanto agli scritti del cardinale, una suggestiva riflessione del Papa emerito sul celibato sacerdotale. Mi interessa di più rilevare che anche in questa circostanza sono emersi due diversi punti di vista in merito all'ontologia del matrimonio, punti di vista con cui la Chiesa si confronta da secoli, senza intenzionalmente (e saggiamente) voler stabilire il primato di uno dei due o - il che è lo stesso - senza voler subordinare l'uno all'altro. Il primo punto di vista è quello del cosiddetto matrimonio naturale (o giuridico), il secondo quello del matrimonio cristiano (o sacramentale). Il primo punto di vista vede correttamente nel matrimonio un'istituzione antropologica fondamentale, conosciuta da tutte le culture (anche se poi elaborata e declinata giuridicamente in ogni cultura secondo modalità proprie); il secondo punto di vista percepisce, altrettanto correttamente, nel matrimonio sacramentale cristiano l'apertura di un orizzonte assolutamente nuovo, irriducibile a quello elaborato nella storia da qualsiasi voglia ordinamento giuridico, un orizzonte che si è rivelato capace di operare nell'esperienza umana una vera e propria metamorfosi.

Il matrimonio giuridico manifesta in modo esemplare la potenza del diritto, come pratica sociale, cioè come prassi volta a creare status familiari, non solo a carico dei coniugi,

ma anche e soprattutto dei figli e delle rispettive famiglie di appartenenza dei coniugi: status che poi si strutturano attraverso divieti, interdizioni, tabù di tale forza, da venire interiorizzati dalle coscienze, fino a non essere più percepiti come mere "proibizioni". Sposarsi significa, in tutte le culture, ubbidire a un vero e proprio comandamento sociale, volto a garantire l'ordine delle generazioni, un comandamento cui uomini e donne rendono omaggio, creando e accettando liberamente un vincolo, come quello coniugale, al quale si ritiene che nessuno abbia il diritto di sottrarsi. È per questo che perfino nelle culture in cui la coniugalità appare, almeno ai nostri occhi, fragilissima (in quelle culture cioè che banalizzano fino all'estremo la possibilità del ripudio e, oggi, quella del divorzio) la differenza tra una sposa e una convivente è assolutamente marcata, come è marcata quella tra figli legittimi e non legittimi, tra "parenti" e "non parenti".

Ben si spiega, di conseguenza, perché la Chiesa, come ordine sociale, abbia elaborato nei secoli un proprio diritto matrimoniale, fissando al suo interno numerose interdizioni, come quella che ha per oggetto l'identità sacerdotale, ritenuta incompatibile con quella coniugale. Si tratta di un'interdizione giuridica, non dogmatica (come è giusto rimarcare), che qualifica solo la Chiesa Latina, ma che ha il peso di tutta la tradizione canonistica, che sarebbe sciocco banalizzare o valutare come mera accidentalità storica (sarebbe come ritenere accidentale la stessa storicità della Chiesa, valutazione, ahimè, fin troppo reiterata, anche se storiograficamente infantile). Il matrimonio sacramentale, diversamente da quello giuridico, non ha le sue fondamenta in un'esigenza sociale. Esso si radica nella fede e nell'intelligenza dell'annuncio evan-

gelico, dell'annuncio cioè di una nuova fase della storia della salvezza, una fase nella quale il matrimonio, prima ancora che garantire l'ordine delle generazioni, esprime l'irrevocabilità del sì divino all'uomo nella definitività e nella irrevocabilità del sì coniugale. Il mutuo donarsi sacramentale dei coniugi cristiani può essere compreso solo a partire dal modello del rapporto Cristo-Chiesa e il celibato sacerdotale (non a caso sconosciuto nell'Antico Testamento) viene a esprimere (come ha limpidamente scritto Joseph Ratzinger) «in una maniera più radicale e diretta del matrimonio lo specifico della nuova fase della storia della salvezza iniziata con Cristo». Si tratta quindi di un'esigenza teologica, che supera nettamente quella canonistica, senza però negarla: e questo spiega il loro intrecciarsi (per dir così), cioè da una parte perché la canonistica abbia dedicato tanta attenzione alla teoria giuridica della nullità sacramentale del matrimonio cristiano e dall'altra perché la teologia abbia sempre preso sul serio e rispettato i formalismi giuridici della canonistica, anche nelle loro esasperazioni più tecnicistiche. Il risultato di questo reciproco rispetto ha dello straordinario: la Chiesa cattolica non ha alcuna difficoltà ad accettare il clero "uxorato" delle Chiese di rito orientale in comunione con Roma, pur mantenendo per la Chiesa Latina il celibato sacerdotale come testimonianza (scrive sempre Ratzinger) «resa con tutta la *sarx* (cioè con tutta l'esistenza terrena) alla realtà della fede».

Il dibattito, che si è riaperto con tanta vivacità, sull'ordinazione sacerdotale di uomini coniugati, deve quindi essere correttamente ricondotto a questi due paradigmi, la cui mediazione va, in ultima analisi, affidata esclusivamente alla Chiesa cattolica stessa e al suo Magistero. L'importante è capire che come realtà di incarnazione la Chiesa sente il dovere di impegnarsi con tutte le sue forze per far convergere sapienza giuridica e riflessione teologica, pur nella consapevolezza della differenza strutturale di queste due esperienze e dell'impossibilità di farle, prima o poi, pienamente coincidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visione cattolica, «via media» che salva

PURGATORIO E SOCIAL: SAPER ESSERE UMANI



GIUSEPPE LORIZIO

A proposito della tragica morte di Kobe Bryant, su un quotidiano italiano ci si è posti una domanda che non può lasciare indifferente il teologo: "Perché su Twitter non c'è il purgatorio?". "Perché sui social e quindi nelle nostre menti, è scomparso il purgatorio?". La dottrina del Purgatorio appartiene alla cosiddetta "escatologia intermedia", ossia a ciò che accade dopo la morte alla persona, in attesa del Giudizio universale ovvero dell'"escatologia finale". Si tratta di un dato di fede proprio della tradizione cattolica, laddove le altre forme di cristianesimo (protestante e ortodossa) non lo contemplano. La letteratura storiografica riconduce tale espressione di fede all'universo medievale, ma, come ci ha insegnato la grande scuola francese degli *Annales*, non tutto ciò che la cristianità del Medioevo ha prodotto ed espresso è da classificare come oscurantista e da rigettare in quanto tale. La risposta alla domanda teologica, che emerge da

questa secolarizzazione dell'aldilà, mi sembra possa e debba declinarsi nei seguenti termini. Inferno e Paradiso rispondono a una logica binaria, che è quella delle macchine e della cosiddetta intelligenza artificiale, per cui esiste solo il bene o il male, il vero o il falso, il bello o il brutto. Ma non si tratta di una logica "umana". Nell'umano ci sono diversi toni di grigio, tutto si mescola, tanto che diventa difficile discriminare e discernere. Discernimento che richiede fatica, competenza, dedizione. La forma cattolica della fede cristiana, in quanto "via media", assume questa visione dell'uomo e offre a chiunque una seconda possibilità. Ci chiede di purgare noi stessi dalle scorie del male, per poter attingere al vero bene. Forse non abbiamo più gli strumenti per comprendere questa logica paradossale, che si radica su una precisa antropologia. Misericordia e nobiltà sono infatti dimensioni dell'umano, descritto da Blaise Pascal come una "canna pensante", nella sua fragilità, ma anche nella sua enorme potenzialità, che ri-

siede nell'intelligenza e nella libertà, che le sono donate. Lutero dichiarava che l'uomo, anche redento, è allo stesso tempo peccatore e giusto («*simul iustus et peccator*») e papa Francesco ci ricorda che «siamo tutti peccatori, anzi che Dio ci cerca proprio mentre siamo nel peccato, per donarci la Sua misericordia». E i santi hanno avuto ed espresso sempre piena coscienza del loro essere peccatori. Il fatto che così è di noi in questa vita, viene dalla fede cattolica pensato e ritenuto come condizione anche dell'altra vita, fino al Giudizio universale. Così come siamo ora, saremo allora e il lavoro su noi stessi che dobbiamo compiere nell'oggi, può continuare nei domini per renderci tutti, ma proprio tutti, redenti e felici. In questa prospettiva la sofferenza, la solitudine e il dolore non costituiscono per noi un fine. Non è vero che siamo nati per soffrire, ma la sofferenza ci è data perché possiamo recuperare quella libertà che il peccato ci toglie. E dal Purgatorio si può solo andare in Paradiso, quindi si tratta di un luogo di speranza, tanto che la nostra tradizione ci invita a pregare per le anime "sante" del Purgatorio. Essere cattolici significa questo: essere profondamente umani. Anche sui social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA